

INTRODUZIONE

All'interno della Biblioteca Biomedica di Careggi sono conservati numerosi fondi archivistici, che stanno tornando faticosamente alla luce, rendendo disponibile agli studiosi materiale inedito di grande interesse per la ricostruzione della Medicina del passato¹.

Questo patrimonio, le cui vicende sono legate alla storia della Scuola di chirurgia dell'Ospedale di Santa Maria Nuova, alle sue trasformazioni e alla fondazione dell'Università², è stato oggetto di indagini parziali, sostenute dall'interesse di singoli ricercatori, ma rallentate dalla limitata disponibilità dei fondi per supportare questo tipo di lavoro³.

Alcuni anni fa, fu possibile pubblicare l'inventario del Fondo Zannetti, che ha contribuito a ricostruire la figura di questo straordinario interprete della stagione medica e politica toscana nell'Ottocento⁴.

A distanza di qualche anno, l'opera di tre grandi medici toscani diventa oggi fruibile, attraverso l'inventario dei loro archivi, redatto da Beatrice Biagioli, grazie al contributo della Sovrintendenza Archivistica per la Toscana e all'attivo interessamento del dottor Alessandro Marucelli.

Oggi, grazie al generoso contributo del Credito Cooperativo del Mugello e del Comune di Empoli, questo inventario viene dato alle stampe, consentendo la disponibilità di uno strumento agile e utile, che consente di attraversare la soglia ideale, che separa ciò che è noto dall'arcano segreto della storia.

¹ O. Andreucci, *Dell'istituto superiore di studii pratici e di perfezionamento in Firenze*, dell'avv. Ottavio Andreucci, per i tipi di M. Cellini, Firenze 1870; Id., *Della biblioteca e pinacoteca dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova e delle ricordanze dei suoi benefattori: considerazioni storico-critiche*, del cavaliere avv. Ottavio Andreucci, Campolmi, Firenze 1871; L. Vannucci, *Il «Ragionamento» di Ottavio Andreucci e la Biblioteca dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova in Firenze*, «Il Bibliotecario», XIII, 1996, pp. 221-235.

² G.G. Neri Serneri, D. Lippi, *La Scuola medica dell'Università di Firenze*, in AA.VV., *Storia dell'Ateneo Fiorentino (1924-2004)*, Olschki, Firenze 2004, pp. 251-419.

³ A.M. Megale Valenti (a cura di), *Le carte di Antonio Cocchi*, Giunta Reg. Toscana, Edit. Bibliografica, Milano 1990.

⁴ D. Lippi (a cura di), *Medicina, chirurgia e politica nell'Ottocento toscano. L'archivio di Ferdinando Zannetti*, inventario di Beatrice Biagioli, Firenze University Press, Firenze 2003.

Le carte inedite di Pietro Betti, Vincenzo Chiarugi e Carlo Burci vengono così a integrare il materiale già pubblicato e ben noto di questi protagonisti della storia della Medicina, che seppero varcare i confini del contesto in cui operavano, per farsi portatori di riforme e di riflessioni, che ebbero ampia risonanza a livello europeo.

Mi riferisco alla riforma nel trattamento degli alienati, realizzata da Vincenzo Chiarugi tra le mura dell'Ospedale di Bonifazio, alla strategia di difesa dal colera esposta da Pietro Betti alla Conferenza di Parigi, alla traduzione dell'opera di Antonio Benivieni e alle opere chirurgiche di Carlo Burci.

Non vengono acquisiti solo nuovi elementi, che corroborano la conoscenza della medicina del passato, in quanto, dalle loro carte, emerge il quotidiano della loro esperienza professionale e anche del loro impegno sociale e politico: diverso dall'approccio della pubblicazione scientifica, che offre un risultato 'definitivo' della ricerca, il materiale d'archivio parla attraverso il senso del possibile, comunica la dinamica del percorso, dà voce anche agli aspetti umani e privati.

Carlo Burci era nato a Firenze, ma Vincenzo Chiarugi era originario di Empoli e Pietro Betti era nato a Mangona, nel cuore del Mugello: il filo rosso che unisce oggi questi tre personaggi sta nell'appartenere a un comune sostrato culturale, che al momento appare ancora più sostanziato.

Borgo San Lorenzo, in Mugello⁵, ed Empoli, costituiscono, infatti, due delle sedi decentrate dell'Università di Firenze, dove la Facoltà di Medicina e Chirurgia è presente con alcuni Corsi di Laurea dell'Area sanitaria.

La valorizzazione di questo passato, pertanto, costituisce un valore aggiunto alla ricerca, che ci auguriamo possa proseguire con la valorizzazione di altri nuclei archivistici, aprendo la strada a studi e approfondimenti mirati.

Donatella Lippi

⁵ È in corso di realizzazione, a questo proposito, un progetto di valorizzazione dei medici originari del Mugello, grazie alla sinergia degli Enti locali (G. Adini, assessore alla cultura del Comune di Borgo San Lorenzo), al Corso di Laurea in Infermieristica di Borgo San Lorenzo (A. De Paola) e alla Cattedra di Storia della medicina dell'Università di Firenze (D. Lippi).

LE CARTE DI PIETRO BETTI

Note sul fondo

Da testamento olografo del 4 gennaio 1854, riportato in lettera inviata da Odoardo Bartalini al marchese Giuseppe Garzoni-Venturi, commissario dell'Arcispedale di S. Maria Nuova, risulta che Pietro Betti lasciò la sua libreria alla Biblioteca dell'Arcispedale; al Museo Patologico andarono invece i «disegni di oggetti patologici colle relative illustrazioni», mentre, per quanto riguarda le sue carte, le disposizioni furono le seguenti: «[...] tutti i miei manoscritti poi relativi alla scienza dovranno esser consegnati al professor Ferdinando Zannetti perché si compiaccia estrarre e consegnare al Museo Patologico quelle illustrazioni che potranno esser credute opportune per quella raccolta e perché di ogni restante faccia poi quell'uso che egli crederà il più proficuo» (cfr. ASFI, *S.M.N. n. 2075 – Affari spediti nel 1863*, n. 429). Si può pertanto dedurre che, alla morte dello stesso Zannetti, avvenuta nel 1881, le carte Betti in suo possesso, ora conservate presso la Biblioteca di Medicina e Chirurgia di Careggi, abbiano seguito lo stesso destino delle carte e della Biblioteca Zannetti, passate al R. Arcispedale di S. Maria Nuova nello stesso 1881, per probabile donazione congiunta fatta dai nipoti dell'illustre medico e senatore¹.

Le carte di cui sopra constano di due registri e tre buste, contenenti essenzialmente lettere dirette al Betti da più corrispondenti, fra cui si segnalano Antonio Michelacci, Ubaldino Peruzzi, Ferdinando Zannetti e Zanobi Pecchioli; appunti relativi a visite effettuate in diversi musei anatomici patologici italiani e tedeschi, appunti di medicina e patologia chirurgica, minute e appunti relativi alla riforma ed al riordinamento degli studi nella Scuola di Complemento e Perfezionamento medico chirurgico in Santa Maria Nuova, storie medico chirurgiche compilate da diversi medici, suoi collaboratori e allievi.

¹ A proposito della donazione della biblioteca e delle carte Zannetti cfr. B. Biagioli (a cura di), *Inventario del Fondo Zannetti*, in D. Lippi (a cura di), *Medicina, chirurgia e politica nell'Ottocento toscano. L'archivio di Ferdinando Zannetti*, Firenze University Press, Firenze 2003, pp. 30-31.

Notizie biografiche

Pietro Betti nacque a Mangona, nel Mugello, il 28 ottobre 1784. Ottenne la matricola chirurgica a Firenze il 14 gennaio 1809 e, dopo la laurea, entrò in relazione con importanti scienziati del Granducato e principalmente con Andrea Vaccà Berlinghieri e Vincenzo Chiarugi. Nel 1813, divenne chirurgo soprannumerario dell'Arcispedale di S. Maria Nuova, poi, nel 1815, chirurgo del brefotrofo degli Innocenti e, nel 1819, chirurgo della R. Ruota criminale di Firenze. Nel 1824, il granduca Leopoldo II gli conferì l'insegnamento delle Istituzioni Chirurgiche nella Scuola Medico-Chirurgica fiorentina, da poco ripristinata dopo la parentesi napoleonica. Nel 1828, ottenne anche la cattedra di Anatomia comparata sino a che, nel 1834, il granduca lo pose alla direzione sanitaria del porto di Livorno e in seguito, scoppiato il colera in Toscana, fu nominato responsabile di tutti i lazzaretti della regione. La sua attività risultò sempre divisa tra la passione per l'insegnamento e la partecipazione attiva ai problemi della nascente Medicina pubblica, con l'affidamento di importanti incarichi governativi. Sottolineò l'importanza dell'anatomia patologica per la chirurgia e fu tra gli organizzatori del Museo Patologico di Firenze. Con le sue ricerche dette un notevole contributo allo sviluppo della medicina legale. Nel 1836, gli fu affidato l'insegnamento di Fisiologia e Patologia nella Scuola fiorentina. Divenne poi sovrintendente dell'Arcispedale di S. Maria Nuova e dette inoltre l'avvio a un riordinamento degli studi medici, anche sulla base di quanto aveva appreso e constatato in un viaggio di studio in Germania, privilegiando un insegnamento scientifico sperimentale, un'attenzione particolare al tirocinio pratico degli studenti ed ai rilevamenti medico-statistici. I suoi progetti incontrarono spesso molti ostacoli, specialmente durante il periodo della reazione lorenese che portò, dopo il 1849, all'abolizione della Soprintendenza Medica. Successivamente, al riaffacciarsi del colera in Europa, accettò l'incarico di rappresentare il Granducato di Toscana alla Conferenza Internazionale di Parigi (1850-1851), dove fu molto apprezzato per i suoi numerosi interventi sui mezzi per una comune difesa contro le malattie contagiose, che stavano dilagando in quel periodo. Nonostante alcune incomprendimenti, ebbe sempre la stima e la piena fiducia di Leopoldo II, che lo nominò consigliere di Stato e consultore per gli Affari di Medicina pubblica e gli affidò le funzioni di sovrintendente della Sanità medica del Granducato, durante le epidemie di colera, quando prezioso risultò il suo contributo alla lotta contro la diffusione del contagio ed all'evoluzione delle conoscenze sulla epidemiologia e la prevenzione di quella malattia. Durante gli ultimi anni della sua vita, si rivolse principalmente alla stesura dei suoi trattati principali, dedicati per lo più alla Medicina pubblica, che pubblicò in sei volumi tra il 1860 ed il 1862. Fu fondatore e presidente della Società Filoiatrica fiorentina, della Società Medico-Fisica e del Comitato Medico fiorentino dell'Associazione Medica Italiana. Morì a Firenze l'11 aprile 1863.

Bibliografia

- P. Betti, *Cenni sul modo di preservarsi dal Cholera e per amministrare i primi e più pronti soccorsi a chi ne cadesse malato*, Tip. L. Ciardetti, Firenze 1835.
- P. Betti, *Dei mezzi impiegati in Toscana per curare il Cholera-morbus e impedirne il ritorno: memoria*, Tip. Galileiana di M. Cellini e C., Firenze 1855.
- P. Betti, *Sul Colera asiatico che contristò la Toscana nelli anni 1835-36-37-49. considerazioni mediche*, Tip. delle Murate, Firenze 1856.
- P. Betti, *Documenti annessi alle considerazioni sul Colera asiatico che contristò la Toscana nelli anni 1835-36-37-49*, Tip. delle Murate, Firenze 1857.
- P. Betti, *Studi di medicina Pubblica. Volumi I-VI*, Tip. delle Murate, Firenze 1860-1862.
- P. Betti, *Sul regolamento universitario nella sua pertinenza medico-chirurgica. Lettere*, (estr. da «La Nazione», dicembre 1862, gennaio 1863), Firenze 1863.
- P. Betti, *Sulla proposta governativa di un'unica Farmacopea ad uso del Regno d'Italia. Parere*, Tip. delle Murate, Firenze 1863.
- C. Morelli, *Cenni storici della vita scientifica del prof. Pietro Betti*, Tip. M. Cellini e C., Firenze 1865.
- L.F. Signorini, *Pietro Betti, innovatore in sanità pubblica, e il colera in Toscana alla metà del XIX secolo*, in M. Aliverti (a cura di), *Pietro Cipriani e la medicina del suo tempo*, Edizioni Polistampa, Firenze 2004, pp. 131-159.

LE CARTE DI CARLO BURCI

Ordinamento e inventariazione

Il *Fondo Burci*, custodito nei locali adibiti ad archivio presso la Biblioteca di Medicina e Chirurgia di Careggi, consta di 28 unità (buste e registri) contenenti principalmente manoscritti e appunti relativi all'attività svolta dal Burci come chirurgo e docente a Firenze e Pisa, nonché carte afferenti al progetto di stesura di un nuovo codice sanitario del Regno d'Italia e frammenti della sua traduzione dell'opera di Antonio Benivieni sulle cause e relativi rimedi di alcune malattie; la corrispondenza, per lo più frammista all'altra documentazione, non è presente in quantità rilevante.

Il materiale, all'inizio del lavoro, si presentava già piuttosto ordinato e in buono stato di conservazione e condizionamento, con tracce evidenti di un precedente intervento di catalogazione risalente alla seconda decade del '900, in alcuni casi anche particolarmente analitico, ad opera della bibliotecaria Emilia Franceschini, oltre a annotazioni e fascicolazioni delle carte riconducibili allo stesso Burci e ai suoi eredi.

Dopo una iniziale ricognizione ed analisi della documentazione sono passata a una schedatura analitica di tutte le unità che tenesse conto dei precedenti interventi di cui sopra permettendone la lettura, ma che, nel contempo, razionalizzasse l'organizzazione e la fruibilità delle carte.

Dato il numero ristretto delle unità ho ritenuto opportuno fornirne una descrizione alquanto analitica mantenendo essenzialmente l'ordine dato dalla precedente numerazione e la fascicolazione preesistente.

Note sul fondo

La Biblioteca ed una parte delle carte sono state donate all'Arcispedale di S. Maria Nuova dagli eredi Burci, nella persona del fratello Emilio, in data 4 marzo 1875. Più tardi, in data 26 giugno, è giunta anche la restante parte di manoscritti fra cui il trattato sulle ernie (ASFI, *S. Maria Nuova, Affari spediti 1875*, n. 132).

Successivamente, in seguito al trasferimento del materiale librario da S. Maria Nuova a Careggi, avvenuto nel 1937, i materiali sono pervenuti nei locali della Biblioteca Biomedica. Nel fondo si trovano tracce scritte di un intervento della la bibliotecaria Emilia Franceschini, completato nel gennaio del 1919, che si fondò quantomeno su un lavoro di condizionamento e di sistemazione materiale del fondo; due mesi dopo (28 marzo 1919), fu da lei rinvenuta un'altra busta contenente altri documenti del Burci, soprattutto corrispondenza, non ordinati.

Il fondo consta di 22 buste (di cui due di piccole dimensioni), 3 registri, 2 rubriche e 1 quaderno sfasciolato.

Gran parte della documentazione è elencata, in forma estremamente sintetica, in un catalogo generale dei fondi, anch'esso redatto probabilmente dalla Franceschini ed in schede manoscritte, sempre ascrivibili ai primi decenni del '900.

Notizie biografiche

Carlo Burci, nato a Firenze il 4 settembre 1813, appassionatosi all'arte drammatica fino dalla giovinezza, seguì contemporaneamente con profitto gli studi medici presso l'Istituto di Studi superiori di Firenze, segnalandosi presso il suo maestro, Ferdinando Zannetti. Nel 1836, conseguì la matricola chirurgica a Bologna e, sempre nello stesso anno, ottenne da Pietro Betti, allora sovrintendente all'ospedale di S. Maria Nuova, l'incarico di ripetitore delle operazioni chirurgiche; nel 1840 fu nominato supplente della prima cattedra di Anatomia patologica. L'anno successivo fu confermato come professore effettivo ed entrò a far parte del Collegio medico fiorentino. Nel 1845, venne chiamato presso l'Università di Pisa come professore di Chirurgia operatoria e Clinica chirurgica e, proprio da Pisa, nel 1848, si diresse verso la Lombardia, per prendere parte alla prima guerra d'Indipendenza.

Successivamente, tra il 1849 ed il 1860, iniziò il periodo scientificamente più proficuo della sua carriera. Nel 1849, riprese l'insegnamento presso l'ateneo pisano e nel 1860 fu nominato clinico chirurgo nella Scuola fiorentina, superando l'esame di libera pratica medica e chirurgica in data 18 luglio con votazione di 21/21; nel 1868, a causa di una ferita alla mano, fu costretto a lasciare l'incarico. Uomo di vasta cultura, oltre che nella chirurgia si distinse anche nella storia delle arti sanitarie, contribuendo anche all'evoluzione dell'anatomia patologica. Sono da segnalare, oltre agli scritti specialistici concernenti la chirurgia, fra i quali ricordiamo *Lezioni di cistotomia maschile e femminile, Lezioni sulla cura chirurgica delle ernie addominali e sciolte e strangolate e più specialmente dell'erniotomia, Dei casi di aneurisma nei quali può essere raccomandata l'elettro-agopuntura e modi per eseguirla*, la sua traduzione dell'opera di Antonio Benivieni *De abditis nonnullis ac mirandis morborum et sanationum causis*, uscita nel 1843 con il titolo *Di alcune ammirabili ed occulte cause di morbi e loro guarigioni. Libro di Antonio Benivieni fiorentino, volgarizzato e corredato di un elogio storico intorno alla vita e alle opere dell'autore*, e la *Storia compendiata della chirurgia italiana dal suo principio fino*

al secolo XIX, pubblicata nel 1876, poco dopo la sua morte, nel primo volume delle «Pubblicazioni del R. Istituto di Studi Superiori. Sezione di Medicina e Chirurgia e Scuola di Farmacia».

Eletto senatore nel 1865 e presidente del Consiglio superiore di sanità del Regno nel 1871, si dedicò con slancio alla riforma del Codice sanitario. Morì a Firenze il 4 febbraio 1875.

Bibliografia

- C. Burci, *Osservazioni di anatomia patologica sulla endocardite, con riflessioni sulla capacità dell'endocardio all'infiammazione*, «Annali universali di medicina», nov., serie 3, volume 12, fascicolo 323, 1843, p. 429.
- C. Burci, *Dei casi di aneurisma nei quali può essere raccomandata elettro-puntura, e dei modi per eseguirla*, «Annali universali di medicina», apr., serie 4, volume 4, fascicolo 418, 1852, p. 168.
- C. Burci, *Della cura abortiva della gravidanza extrauterina operata col mezzo dell'ago-elettro-puntura*, «Annali universali di medicina», apr., serie 4, volume 16, fascicolo 454, 1855, p. 221.
- C. Burci, *Commentario sulla fistola all'ano*, estratto del dott. L. Gemelli, «Annali universali di medicina», dic., serie 4, volume 26, fascicolo 486, 1857, p. 617.
- C. Burci, *Lezioni sulla cistotomia maschile e femminile*, Tip. M. Cellini e C., alla Galileiana, Firenze 1863.
- C. Burci, *Lezioni sulla cura chirurgica delle ernie addominali sciolte e strangolate e più specialmente della erniotomia: ernie in generale*, Nistri, Pisa 1875.
- U. Stefanutti, *Quattro figure significative della medicina del passato: curriculum e pubblicazioni*, «Giornale veneto di scienze mediche», 1959.
- U. Stefanutti, *Carlo Burci*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. XV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1972, pp. 402-404.
- AA.VV., *Storia dell'Ateneo Fiorentino – Contributi di Studio II*, Edizioni Parretti Grafiche, Firenze 1986, pp. 936-937.

LE CARTE DI VINCENZO CHIARUGI

Note sul fondo

Nonostante le ricerche effettuate sia nel *Fondo dell'Ospedale di Santa Maria Nuova* conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze, sia nei locali della Biblioteca della Facoltà di Medicina e Chirurgia di Careggi, dove attualmente sono conservati i manoscritti di Vincenzo Chiarugi descritti in questo inventario, non abbiamo ad oggi notizie precise circa la trasmissione di queste carte, presumibilmente passate all'Arcispedale per donazione e da lì giunte alla attuale loro sede con il resto dei materiali conservati in Santa Maria Nuova alla fine degli anni '30 del secolo scorso. Per quanto riguarda Careggi, l'esame degli inventari e dei repertori relativi alle accessioni di materiali librari e manoscritti e lo spoglio del manoscritto di Ottavio Andreucci «Carte varie riguardanti la Biblioteca di Santa Maria Nuova» del secolo XIX, dove sono riportate diverse e precise notizie relative alle donazioni dei materiali presenti nella biblioteca dell'Arcispedale, non hanno dato alcun esito. Nel testo relativo all'epistolario Chiarugi conservato presso l'archivio storico del Comune di Empoli¹ (*Fondo Salvagnoli-Marchetti, filza n. 21, busta n. 282, ins. 370: carte Cosimo Salvagnoli*), troviamo il testamento olografo dell'illustre medico e psichiatra², redatto alla presenza del notaio Vincenzo Rigoli in data 8 aprile 1820: in base ad esso, tutti i beni del testatore passavano alla moglie Migliorotta Ricci e ai figli Antonio, Giuseppe, Lorenzo, Margherita, Luisa ed Eleonora, ma non è inserito alcun accenno specifico a carte e biblioteca.

Il fondo consta di quattro buste, contenenti per lo più appunti e minute relative a lezioni e a trattati di medicina e chirurgia; appunti di storia della medicina e lezioni sulle malattie mentali.

¹ D. Lippi, E. Campanini (a cura di), *Nel privato di una grande vita: l'epistolario di Vincenzio Chiarugi psichiatra*, Vecchierelli, Manziana (Roma) 1992.

² ASF, Notarile Moderno. Testamenti olografi pubblicati, n. 9.

Notizie biografiche

Vincenzo Chiarugi nacque a Empoli il 17 febbraio 1759. Si laureò a Pisa il 19 maggio 1779, a soli vent'anni. Il 23 giugno 1780 conseguì la matricola chirurgica a Firenze e svolse il praticantato necessario all'abilitazione presso l'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze, dove ebbe inizio la sua carriera di medico. Due anni dopo, fu nominato medico «adstans» proprio in Santa Maria Nuova e, successivamente, divenne «infirmarius», Sovrintendente al reparto maschile; nel 1785, fu distaccato nel reparto di malattie psichiatriche, il vecchio ospedale di Santa Dorotea, che era stato accorpato a Santa Maria Nuova. Il 25 agosto del 1785, per iniziativa del granduca Pietro Leopoldo e del conte Marco Covoni Girolami, col contributo di Chiarugi, Lorenzo Martelli e l'architetto Giuseppe Solveti, iniziarono i lavori di riadattamento dell'antico Ospedale di Bonifazio, che dispose subito di 205 stanze per accogliere dementi e affetti da malattie della pelle; nel 1788, vennero trasferiti dal Santa Dorotea i primi 126 pazienti e Chiarugi venne nominato Primo infermiere degli Ospedali di Bonifazio e di S. Maria Nuova. Da questo momento in poi, le vicende della carriera del Chiarugi sono strettamente legate a quelle politiche e istituzionali, in quanto la sua attività scientifica e assistenziale viene a inserirsi nel programma più vasto delle riforme leopoldine. Dell'anno successivo è il *Regolamento dei Regi Spedali* e del 1793 il trattato *Della pazzia in genere e in ispecie*, in cui il Chiarugi espone compiutamente la sua classificazione clinico-osservativa della malattia mentale, distinguendola chiaramente dalle forme di alienazione temporanee dovute ad altre patologie note, di cui si ha subito una traduzione in tedesco due anni dopo. Nel 1797, viene invitato a Venezia da padre Portalupi, direttore del San Servolo, per un consulto volto alla stesura di un nuovo regolamento per quell'istituto, in procinto di trasformazione in struttura pubblica, e, nel 1799, pubblica il *Saggio sulle malattie cutanee*. Mantiene contatti epistolari con Tommasini di Parma, che è il più attivo rappresentante in Italia delle teorie browniane a cui aderisce pienamente; Nel 1805, viene istituito a Firenze proprio per Chiarugi l'insegnamento di «Malattie cutanee e delle perturbazioni intellettuali»; rielabora il *Saggio sulle malattie cutanee*, presentandone nel 1807 una seconda edizione in due volumi. Membro dell'Accademia dei Georgofili, della Società Colombaria, della Accademia Fiorentina e della Società Italiana di Scienze, Arti, Letteratura, fu socio di varie società scientifiche e, nel 1807, riuscì a entrare a far parte del Collegio Medico Fiorentino. Medico di Luisa Bonaparte nel 1804, fu anche a più riprese medico delle epidemie, che colpirono la Toscana in quegli anni, organizzando le operazioni di polizia sanitaria ed entrando a far parte di una Commissione di studio sulle «Epidemie febbrili». Pubblico Professore dell'Università di Pisa, nel 1810 divenne professore Onorario e, nel 1811, Professore Aggiunto. Nel 1817, viene nominato «Medico delle epidemie» e l'anno successivo lascia la direzione dell'Ospedale di Bonifazio, per diventare Sovrintendente alle Infermerie ed agli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, ottenendo anche l'insegnamento di Fisiologia, Patologia e Terapeutica. Muore a Firenze il 22 dicembre 1820.

Bibliografia

- V. Chiarugi, *Regolamento dei Regi Spedali di Santa Maria Nuova e di Bonifazio*, per Gaetano Cambiagi, Firenze 1789.
- V. Chiarugi, *Saggio teorico pratico sulle malattie cutanee sordide osservate nel Regio Spedale di Bonifazio di Firenze*, nella Stamperia di Pietro Allegrini, Firenze 1799.
- A. Conti, D. Lippi, *La formazione sanitaria a Empoli da Vincenzo Chiarugi ad oggi*, in *La Formazione per lo sviluppo locale. L'Università e il territorio*, Atti del convegno di studio (Empoli, 12 marzo 2004), Firenze University Press, Firenze 2005, pp. 63-73.
- F.M. Ferro, G. Riefolo, *Vincenzo Chiarugi. Della pazzia in genere, e in specie*, Ristampa anastatica dell'edizione Carlieri 1793-1794, Vecchiarelli, Roma 1991.
- D. Lippi, *Considerazioni da un manoscritto inedito di V. Chiarugi*, «Rev. Intern. Hist. Method. Psych.», 1990, pp. 69-74.
- D. Lippi, P.L. Cabras, E. Campanini, *I biglietti di ammissione all'Ospedale di Bonifazio, firmati da V. Chiarugi, Primo infermiere*, «Sanità, Scienza e Storia», 1991, pp. 67-78.
- D. Lippi, E. Campanini, *Nel privato di uan garnde vita: l'epistolario di V. Chiarugi, psichiatra*, Vecchiarelli, Roma 1992.
- D. Lippi, P.L. Cabras, E. Campanini, *Uno psichiatra prima della psichiatria, V. Chiarugi ed il Trattato sulla pazzia in genere ed in specie. Firenze 1793-1794*, OIC Scientific Press, Firenze 1994.
- G. Mora, *On sanity and its classification*, Watson Publ. Intern., Canton 1987.
- G. Neri Serneri, D. Lippi, *La scuola medica dell'Università di Firenze*, estratto dal volume *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004*, Olschki, Firenze 2004, pp. 251-419.